



Diritti d'autore: lo scandalo della 'copia privata'. Salasso da duecento milioni di euro

di Guido Scorza | 12 dicembre 2013

I **prezzi** di smartphone, tablet e Pc – assieme a quelli di decine di altri supporti e dispositivi – il prossimo anno, in Italia, aumenteranno di oltre **cento milioni di euro**.

Smartphone e Personal Computer, ad esempio, costeranno oltre **4 euro in più** del prezzo attuale mentre il costo di un tablet aumenterà “solo” – si fa per dire – di poco più di 3 euro.

Il **salasso** che sta per abbattersi sul mercato dei supporti di registrazione [n.d.r. dc, dvd, hard disk e pendrive] e dei dispositivi utilizzabili per la **registrazione** [telefonini, lettori MP3, smartphones, tablet, pc e persino televisori] è dovuto ad un **Decreto** al quale il **Ministero dei Beni e delle Attività culturali** sta lavorando, in gran segreto, da settimane allo scopo di aggiornare i cosiddetti **compensi da copia privata** ovvero l'indennizzo che la legge sul **diritto d'autore** prevede venga riconosciuto ai titolari dei diritti a fronte del sacrificio che soffrono ogni qualvolta un utente effettua una copia per uso personale di una loro opera, legittimamente – cioè dopo averne acquistato un originale – ma senza pagare un apposito prezzo.

Si tratta di un nuovo brutto **scandalo italiano** che rischia di consumarsi nel silenzio dei media e nell'indifferenza dei più.

Un giudizio tanto severo trova è dovuto a ragioni di metodo ed a questioni di merito.

Cominciamo dalle prime.

E' un dato di fatto – facilmente dimostrabile da una lunga serie di **tracce documentali** lasciate alle spalle – che al Ministero dei Beni culturali stanno scrivendo la **nuova disciplina** praticamente sotto dettatura della **Siae**, la Società italiana autori ed editori che si è presa la briga di inoltrare al ministro i propri dati di mercato, le proprie rilevazioni e persino una bozza del decreto che sarà.

E' un fatto inaccettabile sotto il profilo del metodo.

E', naturalmente, assolutamente normale che Siae venga coinvolta nel processo di redazione della **nuova normativa** ma non le si può attribuire una **leadership** nel processo di normazione per la semplice e non trascurabile ragione che la Siae è portatrice di un **interesse** proprio ed egoistico nella partita giacché ricava, oggi, circa quattro milioni di euro dall'intermediazione del cosiddetto **equo compenso** e ricaverà dall'anno prossimo oltre 10 milioni di euro dai compensi oggetto del Decreto che sta contribuendo a scrivere.

E' come se si chiedesse ad un esattore delle tasse pagato a percentuale di scrivere, al posto del Ministero dell'Economia, una legge su una nuova tassa.

Nessuno potrebbe meravigliarsi di scoprire che le **aliquote** del nuovo balzello sono straordinariamente salate.

E' grave che il **ministro Bray** non abbia colto questa vistosa anomalia.

Ed è ancora più grave se si considera che la disciplina vigente prevede che il Ministero proceda al suo aggiornamento sulla base dei lavori di un **tavolo tecnico** da istituire ed al quale invitare tutti i rappresentanti delle categorie interessate. Inutile che il tavolo in questione non è mai stato istituito e che si è preferito lavorare ad un “tavolinetto” con la sola Siae ed una piccola **pattuglia** di soggetti portatori dei soli interessi dei titolari dei diritti.

Ma non basta.

Sempre per stare alle questioni di metodo è gravissimo che il Ministero dia credito a quanto le racconta Siae a proposito della circostanza che l'adeguamento si renda necessario perché il cosiddetto equo compenso sarebbe, in Italia, **straordinariamente più basso** (oltre il 70%) rispetto alla media europea. Gravissimo perché la “media” europea della quale parla Siae, in alcuni casi – smartphones e tablet ad esempio – non è quella dei 28 Paesi dell'Unione ma dei soli due o tre Paesi che, ad oggi, prevedono un compenso da copia

privata basato su un sistema analogo a quello italiano e che incide sulle stesse categorie di dispositivi. Serve davvero coraggio per definire media europea un **confronto alla buona** con i valori applicati in un paio di Paesi su oltre 28.

E veniamo alle questioni di **merito** o, almeno, alle principali.

La prima è a dir poco eclatante: il presupposto del cosiddetto equo compenso è che il **consumatore** si faccia una **copia**, per fini personali, di una canzone o di un film, senza che la licenza in forza della quale fruisce dell'opera lo preveda espressamente.

La classica ipotesi era la **registrazione** su una cassetta dell'album che si era acquistato sul vecchio disco in vinile. Su uno smartphone o su un tablet, però, è davvero **difficile copiare musica o film diversi da quelli che si acquistano** sulle piattaforme dei grandi distributori concludendo contratti di licenza che prevedono espressamente ogni possibile forma di utilizzo dell'opera in questione e vietano tassativamente ogni ulteriore modalità di fruizione. Il rischio – per non dire la certezza – è, quindi, che precedere un così salato equo compenso su smartphone e tablet significhi imporre al consumatore di **pagare due volte** per lo stesso utilizzo dell'opera che ha acquistato: una volta come prezzo della licenza ed una seconda come equo compenso.

E' una soluzione semplicemente iniqua che Siae ha rappresentato al Ministero come equa.

E' l'ennesimo scandalo italiano e dispiace constatare che il Ministero dei Beni e delle attività culturali offra il palcoscenico per una cosa triste rappresentazione del dramma democratico che il Paese sta vivendo.